TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO JOPPI

Manoscritto n. J_MSS_0515

I manoscritti che compongono compongono il fondo, assieme alle migliaia di testi a stampa - compresi rari incunaboli e cinquecentine - il Fondo Joppi, sono quasi esclusivamente di interesse friulano. La raccolta si è formata nell'arco di una sessantina di anni grazie alle ricerche di Vincenzo ed Antonio Joppi.

<u>Collocazione:</u>

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine - Inventario dei manoscritti del Fondo Joppi
https://www.techeudine.it/fondo-joppi
https://www.sbhu.it/

515

Componimenti Poetici

Per

Lo Sposalizio Solenne

Del Signor Conte

Antonio Antonini

Con la Signora

Contessa

Elisabetta di Porzia, e Brugnera &c.

MDCCLXX

Alla Nobil Donna
La Signora Co: Giulia Antonini
Nata Co: Brandolini N: V:
Madre dello Sposo.

Carl= Antonio del S: R: I:
Co: Della Torre Valsassina
Del Friuli
Accademico Argonautico Nel Collegio de' Nobili
Di S: Francesco Saverio
Di Bologna

Io non credo di dovere presso Voi incontrare la taccia di ardito, se nell'atto stesso, in che a voi mi presento per la prima volta, mi fò lecito di offerirvi questo piccol Libretto di Poesie. Come a me più d'ogni altro apparteneva di farne raccolta in tanto lieta opportunità, così non hò dubitato, che a me pure non convenisse del Vostro Nome fregiarle principalmente. e di fatto in qual altra maniera avrei io potuto nella lontananza, in che sono, concorrere alla universale allegrezza della Patria nostra per così avventurose Nozze, o come altramente porgere un qualche attestato della mia sincera congratulazione alla illustre Sposa, ed ai chiarissimi

tratti

Fratelli suoi, a quali oltre ai nodi di Parentela quelli ancora mi stringono della più dolce amicizia da lunga conversazione avvalorata, e da una stessa educazione? Dall'altra parte poi io avrei giudicato di mancare a me medesimo, se mi fossi lasciato sfuggire questo felice incontro di darmi a conoscere a Voi, e con questa tenue offerta protestarvi quella profonda Venerazione, che la fama del vostro merito mi fa avere commune con quanti hanno la sorte di conoscervi di presenza. Ne hò già io da temere, che poco gradito vi abbia ad essere il dono, che vi fo, di questi versi. Oltre ad ogni altro motivo assai mi assicura l'essere eglino in gran parte opera di Nobilissimi Giovani, che qui meco convivono, e tra loro di alcuni del nostro stesso Friuli, di cui fin d'ora promettono di dovarne essere il pregio, e l'ornamento. Essi, che meco ricordano con piacere di avere un tempo goduta in questo Collegio la Compagnia del Gentilissimo Sig.r Conte Antonio vostro Figlio, volentieri sono concorsi a celebrare queste lietissime Nozze, ed a spargere di Fiori Poetici la novella Coppia degli Sposi avventurati. Il loro merito adunque vagliami presso di Voi di raccomandazione, se pur di questa mi lascia avere bisogno la vostra gentilezza, e senza più me stesso vi offero, e rassegno.

Al Sig.r Cavl. Antonio del S: R: I:
Conte Della Torre Valsassina del Friuli
Raccoglitore delle presenti Poesie
G: B: G:

Caro Conte, non mi piace,
Dirol pur con vostra pace,
Che per rime, e per Sonetti,
Onde far di Sposi eletti
Chiari i Nomi, e gl'Imenei
Ricorriate ai pari miei.
Ne pensate, ch'io ciò dica,
Perche abborra la fatica:
Voi conoscermi dovette,
e d'ogni altro più sapete,
che in amore di travaglio
A niun cedo, a ognun prevaglio;
e poi quando è piacer vostro,
ch'io adoperi l'inchiostro,
Per servirvi non m'è pena
Lasciar pranzo, e lasciar cena,
che a ogni costo servir hanno
Voi, che tanto apprezzo, ed amo.
Ma perche, come ben disse
Quel Poeta quando scrisse,

che non

Che non mai uniti stanno,
Ne ben mai non si confanno
Genio dolce, ed amoroso,
E contegno maestoso:
Così par, che a dir d'Imene
I bei nodi e le catene
Mal si scielgan Chierche, e Tonache,
Che dovrebbon sol per Monache,
Od al più per Oratori,
O per Messe, o per Dottori,
O per altre cose pie
Scriver versi, e poesie.
E a dir ver, Uom di Collare,
Ed in abito talare
Male sta tra gente allegra,
E una buja veste negra,
Od un bigio ampio Cappuccio
E' più proprio di scorruccio
Per cantar la requie ai morti,
Che per far a due Consorti,
Come il buon Poeta suole,
Bei pronostici di Prole.
Dunque, Conte, non mi piace,
Torno a dir con vostra pace,
Che per Nozze, ed Imenei

Ricovviate ai pari miei.
Perche alfin non so, se sia
Buon costume, e cortesia
Far cantar il Prete, e il Frate,
Che poi mai non invitate,
Anzi escluso pur volete
Dalle Mense, che si liete
Imbandite ai nuovi Sposi
Di buon cibi saporosi,
Che il ver dico, so di certo,
E in ciò son pur troppo esperto,
Che non vidi pur confetto
Per Canzon, ne per Sonetto,
E fu forza essere sazio
D'un scipito ti ringrazio.
Dunque o cessi, Conte caro,
Un costume così avaro;
O dirò che non mi piace,
E dirol con vostra pace,
Che per rime, e per Sonetti,
Onde far di Sposi eletti
Chiari i Nomi, e gl'Imenei
Ricorviate ai pari miei.

Del Nob.e Sig.r
Decano Pietro Franceschi Pisano
Principe dell' Accademia
Degli Argonautici nel Collegio de Nobili di S. Saverio
Di Bologna.

Sonetto. I

Bene a ragion, le tue ritorte ha a sdegno,
Amor, il Mondo or non più folle, e stolto:
Crudei chiama gli strali, e l'arco indegno,
che in tanti guai lunga stagion l'ha involto.

Troja lo sà, che in fiamme, e cener volto
Vide di Priamo il già fiorente Regno;
L'egitto il sà, che di Catene avvolto
Fù al Romano furor misero segno.

Ma or, che ad un tempo istesso un dardo solo
Sì dolce impiaga queste NOBILI ALME,
ALME cresciute de' grand' Avi all' Ombra;

Non più tua gloria Egitto, o Troja adombra,
ch'anzi a fregiarti d'Apollinee Palme
Meco s'unisce armonioso stuolo.

Del

Del Nobi. Sig.r
Francesco Franceschi Pisano
Accademico Argonautico nel Collegio de' Nobili di S. Saverio
Di Bologna

Sonetto. III

Di Giulio o Patria Augusta, il core a speme
Miglior solleva, nella fronte altera
Rida la gioja, poichè amor di vera
Virtù quest'Alme adorne unisce insieme.

Se pari al nobil generoso seme
Risponde il frutto, ed Aquila guerriera
Colombe imbelli non creò; severa
Sorte in van contro te minaccia, e freme.

Ch'altri de Figli loro entro l'orrore
Vedrai di Marte fulminar col brando,
E stragi intorno spargere, e terrore.

Ed altri scorti da più dolce affetto
Sedar le Turbe, e gli odj porre in bando.
Credi: so qual furor m'infiamma il petto.

Del Sig.r Conte Girolamo Martinengo
Nobile Veneto
Convittore nel Collegio de Nobili di S: Saverio
Di Bologna.

+ Sonetto. IV.

Scendi dal Cielo per le vie serene
Delizia de' mortali amica Pace,
e stringi con soavi auree Catene
Questa Coppia, in che Amor tanto si piace.

Te chiama in queste fortunate arene
De' vaghi Genj con lo stuol seguace
Lieto oltre l'uso e altero il biondo Imene,
Che scuote innanzi Lei la viva face.

Del bel nodo superba udremti forse
Maravigliando dir, ch' unqua più degna
Coppia di te, ne più gentil non sorse:

Che non sol d'ogni grazia è adorno il volto,
Ma come in propria sede in essa regna
D'ogni virtude il più bel fiore accolto

Del Sig.r Co: Licinio Muzzani
Vicentino
Accademico Argonautico del Collegio de Nobili di S. Saverio
Di Bologna

Sonetto V

Desio di gloria a celebrar mi sprona
L'alma coppia gentil, ma non sò quanto
Spiegherò con parole il nobil vanto,
E l'alta fama che di Lei ragiona.

Pur, se si chiaro il nome suo risuona,
No più non fia, che giaccia abjetto tanto,
Che per lei anzi sorgerà il mio canto
In Pindo ad echeggiar, e in Elicona.

Apollo istesso, che fin or fù meco
Sordo, e ingrato a miei voti, or che il bel nome
Ode d'entrambi, ch'egli onora, e cole,

M'apre sgombrando l'aer denso e cieco
L'avvenir tutto: oh come bella oh come
Fia valorosa la futura prole!

Del Sig.r Co. Giambatta Masi
Ferrarese
Accademico Argonautico nel Collegio de Nobili di S. Saverio
Di Bologna

Sonetto. VI.

Ogni velo, ogni toga, ogni cappuccio
Per noi Poeti è pure il mal impaccio:
Ma la Croc' è, che il loro Scartafaccio
Vonno e la micia, e il pappagallo, e il Cuccio.

Pur d'infra tutti affè che il peggior Cruccio,
è che d'amor si debba ad ogni laccio
Dar laudi per quantunque il Cor sia ghiaccio:
e questo è ciò di ch'ora mi Corruccio.

Me cieco! entrato son nel pecoreccio
A mio dispetto: s'avea mò d'impiccio,
Avravvi chi men faccia anche rimproccio?

Filattera d'augurj io non v'intreccio,
O Sposi eletti; in un verso mi spiccio:
Nasca del vostro amor più d'un Bamboccio.

Del Sig.r Giulio Panziera Co: di Zoppola
Del Friuli
Convittore nel Collegio de Nobili di S: Saverio
Di Bologna.

Sonetto. VII

Vieni di Palme carco o Santo Imene,
Scorgi la Coppia di sì casti amanti,
Seconda i nostri voti, i nostri canti
Co' Lieti augurj di più certa spene.

Da Lor, che il chiaro sangue han nelle vene,
Tanti non chieggon già germogli, quanti
Fur gli Avi in pace, e in guerra un dì prestanti,
Che del loro valor le Storie han piene.

Un germe sol, che il generoso Padre
In valor rassomigli, e la beltate
Porti nel volto della saggia Madre;

Ci potrà rinnovar co' pregi suoi
L'onor di questa, e dell'età passate
Negli Antonini, e ne' Rutilii eroi.

Del Sig.r Ciro Del S. R. I. Co: di Porzia. e Brugnera
Fratello della Sposa
Accademico Argonautico Nel Collegio de Nobili di S. Saverio
Di Bologna

Sonetto. VIII.

Vago Fanciul nella solinga cella
Vidi, mentre era a dolci studii volto;
Spirava ambrosia l'aureo crin disciolto,
E decoro la faccia onesta, e bella:

Amore all'ali, all'arco, alle quadrella
Io riconobbi, ai lumi spenti, al volto;
Mi prostro al Nume, ed ei ver me rivolto
Con sorriso gentil così favella:

Su la chiara Liurenza ai comun voti
Scesi a unir due bell'alme, ond'or mi torno,
Alme per cui fia la tua Patria altera.

E quali? .... i' volea dir: al tuo ritorno
Il saprai, disse, e già di bei Nipoti
Ti vedrai intorno una leggiadra schiera.

Dello Stesso

Sonetto IX.

Odo sin qui sul Reno il lieto grido,
Che al nodo applaude, che cotanto piacque,
Al cui suono risponde il Colle, e l'acque
Dal natio fiume, e l'uno, e l'altro lido.

Se mai di rivedere il patrio nido,
Da che il lasciai, vaghezza al cor mi nacque
Oggi più che mai caldo in sen rinacque
Desio per te, pel caro Sposo, e fido.

Che a me di gioja obbietto assai più fora
Sua cortes' alma, e il gentil tratto umano,
Di cui lasciò sul Reno eterno il nome.

Ma se tanto non lice, almen per ora
Mostragli la mia voglia, e digli come
Di lui godo pensando ancor lontano.

Del Nob.e Sig.r Carlo Pochini
Padovano
Accademico Argonautico Nel Collegio de Nobili di S. Saverio
Di Bologna

Sonetto X.

Di generosa stirpe egual splendore,
Egual senno, virtute, cortesia,
Eguale di bellezza Leggiadria
Pose natura in voi per farvi onore;

Come Madre che sente eguale ardore
Per due suoi Figli fatta industre, e pia
Gl'istessi bacci, e doni ad essi invia
E divide egualmente ad essi il core.

Se cieco e ingiusto Amor non fosse, io spero
Che uniti ambo sareste; o me felice,
Udin diceva ragionando meco.

Amor lo seppe; e dolcemente altero
Per man d'Imene oggi vi stringe, e dice
Perche fingermi, o vati, ingiusto, e cieco?

Del Sig.r Dottor N: N:
Bolognese.

Sonetto. XI.

Non sei tu la sì schiva Verginella,
che di Speranza trasse ogni amatore,
Dov'è quel duro impenetrabil core,
In cui spuntava amor l'auree quadrella?

È dunque ver, t'han dunque reso ancella
Volto gentil, virtù rara, e valore,
Perche non fuggi il tuo nemico amore,
Non t'arde di rossor la guancia bella?

Volgi al tuo Sposo amorosetta i rai,
A lui t'appressa, e scherzagli d'intorno
Co' quei tuoi modi leggiadretti, e gai.

Deh fuggi ritrosetta, e dove mai
Non farà a noi il nuovo Sol ritorno
Ch'altro pensier, che di fuggire avrai.

Del Sig.^r N. N.

Sonetto. XII.

Sopra mille d'onor sparsi Trofei
Vidi sedersi pensieroso Amore:
Ne de segni guerrier prendea terrore,
Ne di pace giojva ai Frutti bei.

Quando visto fastoso alzar fra quei
I Rami un Lauro d'immortale onore;
Disse, col suo vital divino Umore
Si rattempri qualcun de' dardi miei.

Le strale allor, che mai fè colpo vano,
In quello intinse alla corteccie estreme,
E a voi vibrollo, e v'opponeste in vano.

Rise di gioja la non dubbia speme:
E mossi que' Trofei da ignota mano
Di giulivo fragor cozzaro insieme.

Del P. N. N. dell'ordine de Servi

Sonetto. XIII.

Va pur dell'opra tua superbo Amore
Che di Coppia si illustre, e così bella
Giunse agli Elisi ancor Lieta novella
Fra un raggio avvolta d'immortal Splendore.

L'udì Serrano (*) e tal ne sentì in core
Dolce piacer, che desto in esso a quella
L'estro primiero, in aurea favella
Cantò giulivo un bel Inno d'onore.

E disse, che l'udir Venere, e Marte;
Oggi ha compiute amor le glorie mie
Che invidia e'l tempo avean nascoste in parte:

Già l' fato ne segnò le auguste vie
Fama le accenna, e dell'antiche carte
Pensa ridir le geste eccelse e pie

(*) Serrano. Si chiamò con tal nome Alfonso Antonini celebre Poeta de' suoi tempi, fondatore dell'Accademia de Sventati in Udine sua Patria

Del Sig.r Co: Cosimo Masi
Ferrarese
P: A:

Sonetto. XIV.

S Non nacque d'ozio, o di lascivia umana,
Magnanimo Signor, quel casto affetto,
Che in dolce guisa inusitata, e strana
D'amorosi pensier v'ingombra il petto.

Alta in sen ve l'accese sovrumana,
Ignota forza di sublime oggetto,
D'oggetto tal, che a celebrar fia vana
Ogni lingua, ogni stile, ogni intelletto.

Gentilezza, valor, virtù, pietate,
Doni di grazia, di natura, ed arte
Quell'acceser, che in Voi, fiamma portate:

Con questa esca gentile a parte a parte
Costei vi prese, a cui dal Ciel serbate
Le grazie sono, che ai miglior comparte.

Del P. G. Z. G.
Mantovano
Allo Sposo.

Sonetto. XV.

Benche nel fiore dell'età novella
Da me disgiunto or più non m'hai presente
Pur te ricordo, e nel pensier sovente
La tua meco ravvolgo indole bella.

E benche io mai vista non abbia quella
Ch'or di te lieta a tuoi desir consente
Pur, se i dolci German richiamo a mente,
Comprendo assai, qual esser debbia anch'ella.

Poi dico a me medesmo: io non sò quali
Sulla ventura stirpe alti consigli
Si volga il Cielo ignoti a noi mortali.

So ben che illustri e generosi figli
Sorger quinci vedrem; purche sien tali,
Che i genitori ognun di lor somigli.

Del P. D: P: G:
Parmigiano
Al Nobil.mo Sig.r Co. Ab.te Giorgio di Porzia
Fratello della Sposa

Sonetto XVI.

No non la vidi io mai l'alma Donzella
Che oggi il più puro amor nei lacci serra.
Ma certo ell'è se il mio pensier non erra
Non men cara e gentil, che saggia e bella.

Se simile in fulgore è stella a stella
Di quante tra suoi giri il Ciel rinserra;
Se alla verde stagione in vaga terra
Di non dissimil fior pianta s'abbella.

Poiche di cortesia, d'onor tu sei
Giorgio l'esempio, e il volto tuo fa fede
Di que' che l'alma chiude illustri pregi;

Dunque è dover, che di costumi bei
Di vago viso s'orni Elisa crede
Teco della virtù degli Avi egregi.

Del Sig.r Detalmo Co. di Brazzà
Del Friuli
Accademico Argonautico Nel collegio de Nobili di S. Saverio
Di Bologna.

Canzonetta

Qual vivid'estro insolito
A batter d'Elicona
Le ignote vie mi sprona
e l'ardue a rintracciare orme d'Amor.

D'un animato foco
L'attonita mia mente
Accendersi repente
e al cor transfonde un'inquieto ardor.

Ah che a giocondi stimoli,
Onde m'agiti il petto,
Amabil genietto
Io l'affiguro, e ti ravviso appien.

Ne non più il vero adombrasi
Agli occhi miei; palese
L'alto piacer ti rese
La nota gioja, che mi versi in sen.

Tu se'

Tu se' colui, che all'aurea
Elisabetta avvinse
Mio giovin core, e 'l strinse
Così dolci nodi d'amistade un dì.

Quator di sacre Vergini
Vivea gradita cura
Infra gelose mura
Boril traendo gli innocenti dì.

O Geniatto amabile,
Del tuo spirto ripieno
A carmi io sciolgo il freno,
Che già 'n mia mente i' sento sussurar.

Ma come l'alto obbietto,
Ch'oggi cantar tu dei
Di numeri Febei
All'uopo eguali potrai tu fregiar?

Se già la tua letizia
In sull'ingenuo viso
Sol col fiorir d'un riso
D'esprimere sovente fu tuo stil;

Se sol

Se sol di scherzi, e d'ilari
Giuochi ti vidi io pago,
Solo bramoso, e vago
Di liete tresche, e vezzi pueril.

A te non più i ridevoli
Trastulli si confanno,
Che per le vie dell'anno
Di più maturi or ti ministra il Ciel.

ed ora il piè sollecito,
Ove Imeneo l'appella,
La candida Isabella
Già muove adorna in nuziale vel.

Il suo beato talamo
Se celebrar pur vuoi,
e se coi carmi tuoi
Pur grato plauso ti lusinghi far.

Io non dirrò che mutolo
Tu rimanga, e taccia.
Solo ascoltar ti piaccia
Que', che al tuo canto io vò consigli dar.

De Sposi

De' Sposi all'alma Coppia
Vedrai d'intorno accolto
In vago ordine folto
D'eletti vati armonioso stuol;

~

Frena ogni ardor soverchio,
Non gareggiar trà questi;
Che troppo giusta avesti
Caggion d'invidia, e di secreto duol.

~

Di tal Donzella i fulgidi
Cantar vezzosi rai,
O modi onesti, e gai,
O le bell'arti sue non lice a te;

~

Ne a dire hai tu l'esimia
Indole, ed ogni fregio,
Del buon Garzone egregio,
Che all'amor suo fato propizio diè?

~

Il grido lusinghevole
Di non mercata lode
Alma bennata, e prode
A vil si tiene, e in pregio alcun non hà;

Anzi

Anzi da lui ritorcere
Usa modesto il piede,
e di suo sdegno fede
Un subito rossor sovente fa,

Nè dei, se hai senno, al fervido
Desio conceder ali,
e a' sacri penetrali
Gir del futuro con profano ardir;

Per poi dalla caligine
De secoli remoti
Tratta d'eroi nipoti
Serie onoranda audace presagir,

Chi di sua possa immemore
Varcò i prescritti segni,
e a suoi folli disegni
Nulla mai seppe por giusto confin.

Altra mercè non ebbesi,
Che spregi infami, e scorni,
e i temerarii giorni
Stolto condusse a inonorato fin

Icar tel

Icar tel dica, e dicalo
Pur di Climene il figlio,
che l'ultimo periglio
Tra i Patrii amò tentar ignei destrier.

e se diritto mirasi,
Questo a que' prischi tempi
Mostrar gli arditi esempi
e di Atlone, e di Prometeo altier:

Però di lieti augurj,
O Genio mio, soltanto
Fa, che risuoni il canto,
Che agli onorati Sposi offrir vuoi tu:

Di, che così la pronuba
D'estro Imeneo ti piace
Avventurata face
Che per te gioja egual unqua non fu.

Del Sig.r Ettore Co: di Brazzà
Del Friuli

Canzone

Io ti lasciai; fu indocile
L'ardor che in cor mi nacque,
Udine mia, perdonami,
Se più tardar mi spiacque; (x)

Dovea veder Saturnia
Far sul tuo ciel ritorno
Ancor sei volte, e schiudere
Il rubicondo corno.

Dovea veder dal gelido
Varco del suo Boote
Il verno a te discendere
Sull'agghiacciate ruote,

Dovea lottare impavido
Col suo Aquilon ribelle
Entro a un albergo avvoltomi
Di Moscovita Pelle:

Ch. or ti

(x) - L'autor della Canzone partì dal Friuli in su la fine dell'autunno dell'anno 1769.

Ch'or ti vedrei risplendere
Lieta col nuovo Maggio
Fiorire spoglie immemore
Dal jemale oltraggio,

Vedriti il crine intessere
D'Idalie rose, e mirti,
E qual Giunone al talamo
Guidar duo chiari spirti

Forse l'eletta coppia,
Cui buon cognato sangue
Ali stringe, in cui ne grazia,
Ne cortesia non langue.

Non sdegnerebbe accoglermi
A nunziale menza,
Non i confetti porgermi,
Ch'Imeneo a lei dispensa.

Ma ogni piacer non donano,
Udine mia, gli Dei,
Se i tuoi piaceri io invidio,
E tu m'invidi i miei.

Chi

Chi mira il Perso mietere
Del Nardo i ricchi fusti,
O della mirra astergere
I Lagrimosi arbusti.

Mirar non puote l'Indico
Raccoglitor dell'auro,
Che per un vetro donaci
Il suo miglior tesauro;

Chi sovra il biondo Tevere
Mira i Palazzi aurati
Sorger su i marmi, o Tenero
Nelle sue cave nati.

Non può le Torri ascendere
Di Menfi popolosa,
Non vaggegiar del fertile
Nilo la piena ondosa

Quando di remi, e d'agile
Lieve barchetta hanno uopo
Se amano i campi scorrere
I Figli di Canopo

Del Nobile Sig.r Abbate Giuseppe Quartavillani
Bolognese
A: A:

Canzone

Guai, se la destra imbelle
Stenda all'arco fatal, guai, se la benda
Scuota dal ciglio, e senza ingombro, o freno
Tiranno Amor discenda
Furioso Nume ad agitar la terra.
Qual forza opporre alla terribil guerra,
Da cui sotratti invano
Si stan negli antri loro armenti, e belve?
Che in funestar le Selve
Il caldo foco non è men crudele,
Di quel che sceso alla magion del pianto,
All'Orco diè di rapitore il vanto.

So; che terror funesto
Stuol di Colombe incalza allor, che stolto
Piomba l'edace Sparavier, che intorno
Scempio minaccia, e sciolto
L'artiglio arruota annunziator di morte:
Ma d'un periglio egual, d'una egual sorte

So; che

Sò, che è forier fatale
Lo stral, che all'arco Amor congiugne, e incocca.
Sò, che qualor lo scocca
Apre ai tormenti, ed agli affanni il varco;
E in terra, e in ciel crescendo i suoi trofei,
Lo temettero ognor uomini, e Dei.

Nembo crudel di pianti,
D'alti sospiri, e disperati accenti
All'aria, ov'ei terribil Dio s'asside
Portan gli stanchi venti
D'un'alta doglia ognor gonfi, e ripieni.
Qual la calma smarrita, e i dì sereni
Cerca, ma invan, di lutto
L'alma pascendo, e d'amarezza eterna.
Chi tra i singulti alterna
Onte esecrande a tardi omei dolenti,
Ma al suon delle querelle alte, e profonde
Sola dal sen d'un antro Eco risponde.

E pur nel laccio infido
Fermar l'anime incaute attento il ciglio,
E là sognando un bel piacer fallace
Entro al mortal periglio

Qualche

Qualche preda novella ognor fù vinta.
Allor que' cappi, onde fù stretta, e cinta,
Niuna baciò tranquilla,
che un fier dolore intempestivo, e tardo
Innanzi al mesto sguardo
Schiera l'orror d'un pentimento eterno:
e il vincitor, che nel trionfo esulta,
Del vinto allo squallor barbaro insulta.

Tutte dal reo governo,
Le destre andrian miseramente oppresse;
Se, qual su 'l Vulgo, Amor libero impero
Su la virtute avesse.
Bella coppia, ond'è lieto il suol natio,
Fors'or staresti in sen d'un pigro oblio.
Verrian provate innanzi
Cure mordaci, che spargendo intorno
Al nuzial soggiorno
Barbare ambasce, e non scoperti affanni,
Fermerebbono il corso agl'inni aurati
Col suon del pianto, e da' sospiri ingrati.

Della volatil aura,
O d'un Austro crudel l'ira fatale,

Idee

Idee funeste vi disperda, e strugga.
L'aureo nodo immortale
Opra non è del faretrato Arciero,
Nè il tristo va di sì bei Lauri altero.
Porti alle rupi in grembo
Il suo furor: Belve, Capanne, armenti
Prema, e colà tormenti.
La gloria intanto di quest'alme annoda
I puri affetti, e i dolci aurei costumi
In Ciel formati dalla man de' Numi.

Dietro a scorta sì fida
Correte avventurate alme contente.
Troppo quest'ore al bel desio seconde
Corsero pigre, e Lente,
Che son brevi dimore, e poche istanti
Indugi eterni a due bei cori amanti.
Circondaran quell'ara
Fervidi augurj, e lieti voti, e grida,
Che a voi nò non s'affida
La patria speme invan: Bello un dì fia
Scorger ne' nuovi elletti rami industri
De' tronchi aviti le sembianze illustri.

Il Sig:r D. Onofrio Minzoni
Ferrarese.
Ad un Dottore in Medicina,
da cui fu richiesto d'un Sonetto
Pei due Sposi.

Capitolo.

Che diavolo fu quel, ch'entrommi in petto,
Allorche mi dicesti, o Dottor mio,
Per due Sposi mi schiccherà un Sonetto?

Un diavolo certo e' fu, non mica un Dio;
Anzi un Diavol sì nero, che non so,
S'unqua un più nero del nabisso uscìo.

Issofatto nel cor mi si cacciò
Non l'estro, ma la smania, ma'l rovello,
Che propio tutto quanto mi sconciò.

Sentimi brontolare ogni budello
Dentro dall'epa, e dentro dalla nuca
Sentimi bulicar tutto il Cervello.

Da

Da indi in qua non cibo si manuca,
Ne non sonno si dorme, o nasca il Sole,
O muoia, e cali nell'espana buca.

Sempre hò la fantasia piena di fole,
Quante ne disser mai suocere, e Madri
Per fare spiritar nuore, e figliuole.

Dal capo a' piedi se talun mi squadri,
Dirà, che sembro un passagger venuto
All'improvvisto nelle man de Ladri.

Dirà, che pajo un uom, c'abbia veduto
L'orco mò mò: si rabbuffato io sono,
Si stordito, si pallido, si muto.

Or sulle vie del fulmine, e del tuono
S'innalza il mio pensiero, ed or s'abbassa,
Laddove stà Ser Belzebubbe in trono.

Or vanne a Cuma, or alla Francia passa,
Della Sibilla la Caverna or vede;
Or di Merlino, la marmorea cassa.

Come viaggia poi? Talora ei siede
Sovvesso un carro, ed ha la sferza in mano
Talor cavalca, ed ha lo sprone al piede.

Spesso lo porta alcun mostro africano,
e spesso ancora portalo una gru,
Una beccaccia, un anitra, un fagiano.

Anche una barca non veduta più,
Barca tessuta con finissim' arte
Quando in su lo trasporta, e quando in giù.

Un ragno le filò gomene, e sarte;
Il corpo è spugna, ed il timone è sovero,
e le vele non sono altro, che carte.

Ne sì di forza, o di consiglio è povero
Il nocchier novo, che se frema il vento
Non la guidi a trovar qualche ricovero.

Cupole afferra, e ve la caccia drento,
e fin che dura l'odiato risico,
Sta tutto tutto a racconciarle intento.

Così talvolta stà pensoso il Fisico
Per dare ad un idropico rimedio,
Che presto il faccia divenire un tisico.

Così Madama, a cui lo studio è tedio,
Studia per dare alle pulci la caccia,
Le quali al suo cagnuol pongono assedio:

Negli orecchi, e nel muso gliele traccia,
ed una alfin buscatane, coll' ugna
Del bianchissimo pollice la stiaccia.

Come poi cessa d'Aquilon la pugna,
eccoti il mio pensier, che a tutta prova
Corver fà tosto l'incavata spugna.

Ma 'l correre, e 'l ricorrere non giova;
che quanto ei cerca con sì lungo affanno,
A suo marcio dispetto unqua non trova.

Egli cercando va quanti saranno:
e di che genio, e di che volto i figli,
Che dagli sposi tuoi nascer dovranno.

Avravvene nessun, che rassomigli
Il genitore, oppur la genetrice,
e che mogliera, oppur marito pigli?

Andrà nessuno a qualche erma pendice
Vestito d'un Cappuccio, e d'una tonica,
Per mangiar qualche insipida radice?

Saravvi tal, cui piaccia una Canonica,
Piaccia grande la Cappa, ampia la cherica
Breve il Salmo, l'antifona laconica?

Saravvi tal, che navighi all'America,
e sino a Truffia, e Buffia si sospinga
sol per vedere, se la terra è sferica?

Saravvi tal, che scimitarra cinga
e tra tamburi, timpani, trombette
Di barbarico sangue la dipinga?

Le bocche loro saran larghe, o strette?
ed essi porteranno il volto ~~raso~~
O i labri copriran colle barbette?

O thiso avranno, ovver acuto il naso,
  Avranno il guardo affabile, o severo,
  Purche senz' occhi non gli stampi il caso?

~

Il Ciglio sarà biondo, o sarà nero;
  La fronte spaziosa, oppure angusta,
  Il portamento grave, oppur leggiero?

~

La carne ben succosa, o bene adusta,
  e gli ossi molto lunghi, o molto corti,
  e la persona debile, o robusta?

~

Saranno quadri, o tondi? Dritti, o storti?
  Conchiudiamo: assai tosto, o tardi assai
  Gozzovigliar faranno i beccamorti?

~

Domin, quante ricerche si fan mai!
  Ma far si denno: nè Poeta vero
  Se' tu, se tu medesmo non le fai.

~

Ora qual è l'agevole sentiero,
  Che meni ad incontrar chi voglia, e possa
  Scoprir si fatti arcani al mio pensiero?

~

Ser Lodovico il manda a trovar l'ossa
Di Merlino rinchiuse nella conca,
Tersa qual vetro, e come fiamma rossa.

~

Ei vi corre, ed inchiede, ma gli tronca
La richiesta in gola; e restar fallo un cioco
La Voriaccia, ch'intorna la Spelonca.

~

O lui goffo, o lui gonzo, o lui balocco!
Sperò, che rispondessegli un Profeta,
E sente, che rispondegli un allocco.

~

Per tal modo scornato ad altra meta
egli si drizza, e per sua guida ha seco
L'ombra del grande Mantovan Poeta.

~

Già s'accosta di Cuma al Sagro Speco,
Già v'entra, e sbircia; ma sì l'aria è scura,
Ch'uopo gli è far ciò che farebbe un cieco.

~

Nidi di Scorpi son le fesse mura,
Ed è l'umido suol nido di bisce,
Che l'empiono fischiando di paura.

~

Mentre và brancolone, or lo ferisce
Lo spino acuto, or la stizzosa ortica,
Ch'ivi a bizzette pullula, e frondisce.

Vorrebbe uscir, ma 'l misero s'intrica
In que' folti cespugli, e si corruccia:
Pur alfin lento lento esce a fatica.

O vecchia, non Sibilla, ma bertuccia,
Il Canchero ti colga, e ti divori
Midollo, ed osso, non che polpa, e buccia.

Ovunque, o malabbiata, or tu dimori,
Poichè non sei dove mestieri io n'ho,
Ivi ti ferma assiderata, e muori.

Pur colaggiuso, mal tuo grado, andrò;
Ove dopo il tuo lungo pissi pissi
Enea pietoso finalmente andò.

Detto fatto precipita agli abissi
Il mio pensiero: ed ecco il can gli baia
Come baiare a quel Trojano udissi.

Ma giù gli ficca anch'ei nella ventraia
Tosto un'ova, e per giunta alla derrata
Gli 'mpiastriccia di fango occhi ed occhiaia.

Poi sospettoso a se d'intorno guata
E passo passo misurando và
La via d'arido ovame seminata.

Nel più bel del cammino a caso dà
Del piede in una mucida barbozza,
Che sulla strada inonorata stà.

Qual della Selce unta, fumosa, e mozza
Fa schizzar le scintille il guatteruccio,
Quando a più colpi di fucil la cozza;

Ed una d'esse gli s'avventa al braccio,
Quasi di vendicarsi abbia talento,
Una al petto, una al collo, una al mostaccio:

Tal esce il foco del percosso mento;
E dopo un non sò quale brulichio,
Esce ancor un parlare, ed un lamento.

» Uh! perchè m'urti tu? Ferma per Dio »
» I'son una reliquia di Platone »
» e satisfar ben posso al tuo disio. »

» Abbi credenza a me, non a Marone: »
» l'alme, che cerchi, in Cielo troverai »
» Non in questa oscurissima prigione. »

Qui ferma il motto e le parole, e i lai:
l'altro ne lo ringrazia, ne gli dice;
Il desiderio mio come tu sai?

Ma nel suo sen Virgilio maladice,
ed abbandona il tenebroso regno,
e poggia al Ciel com' araba fenice.

O aure, o nubi, non vi prenda sdegno,
Se per gli vostri sconosciuti calli
Chi non è voi di passeggiare è degno.

Arresta, o Luna, gli umidi Cavalli;
e voi, Stelle, non siete per ancora
Stanche, e ristanche degli eterni balli?

Sostate, deh sostate per brieve ora,
E mostratene l'alme in voi rinchiuse
Se vostra luce vieppiù luce ognora.

~

Ma lasso! Come in Cielo si confuse
Il povero Fetonte, e cadde in Pò,
E l'avid' onda sovra lui si chiuse;

~

Come l'ali incerate arse, e squagliò
Icaro in Cielo, e n'ebbero pietade
Gli Dei del Mare, ov'egli stramazzò:

~

Così calcando le celesti strade,
Il mio pensiero, non sò dir perche,
Sò, che vien meno, s'ingarbuglia, e cade.

~

Ora rispondi, o mio Dottore, a me,
Se proprio non è ciò diavoleria
In somma delle somme che cos'è?

~

Tosto mi vegna pur la schinanzia,
L'ozena, il capogirlo, il panereccio,
Se tu non se' Dottore in gramanzia.

Con due parole entrar nel peccoreccio,
e fuor del seminato uscir mi festi:
O brutto, o maladetto Stregoneccio!

Pur sappi, che da me venia otteresti,
Se cogli 'ncanti tuoi farmi vantaggio
Sapessi, come far danno sapesti.

Quando sarò vicino al gran passaggio,
Tu mormorando qualche nota maga
O pallottola dammi, o beveraggio:

Ingoieròlli: e s'indi ogni mia piaga
Tu saldi sì, che fuggami dal lato
Quella, che sempre di far carne è vaga,
Rimarrò volentieri indiavolato.

Del P. V. L.

Epigramma.

Hæc, quæ purpureos jussit sordere hyacinthos;
Unica et intacto gemma nitet digito,
Te jubet e patria confestim excedere terra:
Proh dolor! At Sponsæ et munera Matris habes.

C

Su

Ta

B

C

[illegible]

C

Su

Ta

B

C

C

Su

Ta

B

C

C [illegible]

Su [illegible]

Ta [illegible]

3 [illegible]

C [illegible]

C[illegible]

Su[illegible]

Ta[illegible]

3[illegible]

C[illegible]

C

Su

Ta

3

C

C

Su

Te

3.

C[illegible]

Sc[illegible]
T[illegible]

Ta[illegible]

3.[illegible]

C[illegible]

Ce [illegible]

Sce [illegible]
1. [illegible]

Te [illegible]

3. [illegible]

Ca [illegible]

Sce [illegible]

Te [illegible]

[illegible]

Ce [illegible]

Sce [illegible]
I [illegible]

Te [illegible]

D [illegible]

C [illegible]

Sce

Te

C[illegible]

Sc[illegible]

Te[illegible]

B[illegible]

C[illegible]

C

Su

Te

B

C